

LA RIPUBBLICAZIONE

La camera segreta di Maupassant

Dopo quasi 30 anni torna in libreria «Notre cœur» dello scrittore francese, morto 120 anni fa. Un romanzo sulle passioni e sull'amore mondano, quasi un trattato di psicologia

di Chiara Pasetti

Quando si pensa a Maupassant, scomparso il sei luglio 1893 a soli quarantatre anni, di solito vengono in mente *Boule de suif* (*Palla di sego*), che gli darà un'improvvisa e rapida notorietà, i racconti brevi e folgoranti, e i romanzi come *Une vie*, *Bel-Ami* o *Pierre et Jean*. Molti suoi testi altrettanto mirabili sono ancora nell'ombra. In particolare il suo ultimo romanzo, *Notre cœur*, ora ripubblicato (dopo quasi un trentennio) nell'elegante traduzione di Massimo Biondi, con la prefazione di una raffinata studiosa dello scrittore, Maria Giulia Longhi, e un interessante saggio introduttivo di Dario Pontuale, è poco conosciuto anche fra gli appassionati, e fra quelli meno apprezzati dai critici, almeno fino a qualche anno fa. Uscito, prima a puntate sulla «Revue des Deux mondes» e subito dopo in volume, nel 1890, l'anno che concluse l'attività letteraria di Maupassant, è senza dubbio uno dei suoi testi più intimi, e restituisce un affresco della società parigina di fine Ottocento in uno stile limpido, «colmo di risonanze affettive» (Longhi), e sapientemente controllato, memore della lezione del suo maestro Flaubert.

Inizialmente concepito come una novella dal titolo *Les Cœurs étrangers*, dopo molte modifiche, correzioni, spostamenti di scene e esitazioni nella scelta dei nomi e nella definizione dei ruoli dei personaggi (come dimostra il manoscritto, uno dei più martoriati della sua produzione) diventò un romanzo vero e proprio, la cui scelta finale del titolo rivela che l'autore ha spinto verso la generalità lo studio di casi specifici. Il nostro cuore è sia quello dei protagonisti sia, più in generale, quello di tutti, lettori, uomini. Nello stesso anno, tra l'altro, uscì *Un cœur de femme* di Paul Bourget, anch'esso un libro sulle passioni e sull'amore mondano; il soggetto era dunque nell'aria, e Maupassant lo tratta con maestria, facendone il cuore, in senso stretto, di un libro di psicologia e analisi dei sentimenti.

I due protagonisti sono André Mariolle e Michèle de Burne. Lui è un «dilettante di

talento», poliedrico ma indolente, che ha tentato varie strade nel mondo delle arti senza energia né convinzione, giocando sempre un ruolo più da spettatore che da

protagonista della vita. Tutta la sua persona può riassumersi in questa frase: «non sono niente perché sono stato io a non voler essere niente», sintomo di «altezzosa riservatezza» e di fiero autocompiacimento. Viene introdotto nel salotto della giovane e affascinante vedova Michèle de Burne da un amico musicista, e si ritrova in un ambiente raffinato frequentato da artisti e viveur accomunati dall'ammirazione e dalla dedizione assoluta nei confronti della padrona di casa, la quale dispensa sorrisi e

gentilezze a tutti ma ha deciso, dopo la morte del marito che l'aveva resa schiava delle sue richieste, violenze, gelosie e durezza, di non concedersi a nessuno. E proprio per questo Madame de Burne (nome così vicino all'inglese *to burn*, "bruciare", come fa notare Maria Giulia Longhi) è una donna arida, incapace di veri sentimenti d'amore, che vive soltanto nella e della sua bellezza, in un'«egolatria» che è insieme il segreto del suo fascino e del suo potere sugli uomini, e la ragione del suo essere profondamente pericolosa più per gli altri che per se stessa: lei rimane sempre in uno stato di «divina indifferenza» alle passioni che fa nascere intorno alla sua persona, come una «statua sonnolenta» che tutti adorano ma nessuno riesce a far palpitare di vera vita. E anche André, in poco tempo, si innamora perduto di lei, ne è avvinto, «incatenato, torturato, posseduto, distrutto», certo di trovarsi di fronte a «qualcosa di inatteso, una sorta di primizia della specie umana eccitante nella sua originalità», una di quelle «creature capostipite di una generazione nuova, che non somigliano a niente di già visto e che spandono intorno a loro, anche attraverso le proprie imperfezioni, il formidabile richiamo di un risveglio». Sublime passaggio, in cui Maupassant dipinge «una versione moderna dell'eterno femminino», nota sempre Longhi, o per dirla con

Baudelaire, del «bizzarro androgino» di cui Emma Bovary era stata la prima rappresentante: una creatura che conserva «tutte le seduzioni di un animo virile in un affascinante corpo femminile». E molto più della sua antenata flaubertiana, con la quale ha diversi tratti in comune, Michèle è libera.

Libera di amare, libera di vivere, ma soprattutto libera di giocare, e di stancarsi a suo piacimento dei suoi tanti capricci, intrapresi più per noia (quello spleen romantico e mortale ancora così presente nelle anime di fine secolo) che per esuberanza vitale. André, innamorato ma forse non perduto, svelerà presto il gioco, e si ritirerà in campagna, come il protagonista dell'*Educazione sentimentale* di Flaubert e di *Manette Salomon* dei Goncourt, per sfuggire alla sofferenza di questo amore sterile, in cui l'amata non si lascia mai possedere del tutto, malgrado la concessione carnale, e sembra sempre «anywhere out of the world». A Fontainebleau André troverà un nuovo amore, un nuovo incanto, che tutta-

via avrà il sapore amaro di un riscatto, o forse di una resa consapevole a quell'essere che ancora lo incatena, ma che è inesorabilmente lontano, *étranger* appunto. «Si ama e basta: niente di più e niente di meno», si dice André, e il sentimento di Michèle è «letteratura d'amore, non amore». Frutto secco, come il sottotitolo poi cancellato dell'*Educazione sentimentale* del suo maestro; e che alla fine della vicenda conferirà ad André, che invece ha bisogno di sentire, «un viso beato» (dal saggio introduttivo di Pontuale) che tuttavia, e sfortunatamente, come quello del suo autore, «beato non è», e non è stato mai. Un testo da riscoprire, e da leggere, forse avrebbe detto Baudelaire, come «la camera segreta del cuore di Maupassant». Una camera «murata, ma non distrutta» (Flaubert).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guy de Maupassant, Il nostro cuore, a cura di Dario Pontuale, prefazione di Maria Giulia Longhi, Bordeaux edizioni, Roma, pagg. 256, € 14,00

La protagonista, madame de Bourne, scatena bramosie maschili, ma è indifferente ai sentimenti. Molto più libera della flaubertiana Bovary

PREZIOSITÀ

Per la prima volta sono riprodotti in fac-simile – grazie a Flaubert et la Saint-Polcarpe, Association des Amis de Flaubert et de Maupassant (Librairie Elisabeth Brunet, Rouen) – i ventisei documenti (lettere, disegni, biglietti) ricevuti da Flaubert in occasione della Festa di San Policarpo, che egli aveva adottato come patrono; il tutto era stato orchestrato da Maupassant e Lapierre, e si svolse il 27 aprile 1880, a soli dieci giorni dalla morte di Flaubert. Parteciparono tutti gli amici più cari del maestro di Rouen. Correda l'elegante dossier cartonato un'opera collettiva illustrata di 48 pagine, con trascrizioni, inventario, notizie e presentazione della festa a cura di Yan Leclerc. 35 euro gli esemplari correni, 135 euro gli esemplari numerati (59), nei quali viene riprodotta anche la lettera di Flaubert alla nipote Caroline con il racconto della festa.



M. Gustave Flaubert

MENU

Potage velouté à la Bovary
 Saumon sauce Matie
 Poulet Homais
 Filet Education Sentimentale
 Jambon St Antoine
 Salade au Laur Simple
 Haricots verts Hamlet
 Glace Salammbô
 Fromage (aux mangues et choux
 immortels)

café. Vins St Julien (deuxième) champagne etc.



ORIGINALI | R. Lelong, illustrazione per le edizioni Ollendorff di «Notre cœur» di Maupassant (1902). A sinistra, il menu della festa di San Policarpo organizzata da Maupassant e Lapierre il 27 aprile 1880 per Flaubert. Tutte le pietanze portano i nomi dei romanzi di Flaubert o dei suoi protagonisti